

Il Mattino 20 Giugno 2001

## **Truffa, usura e un suicidio: casellanti indagati**

Una morte misteriosa, un salto, nel vuoto, giù per cinquanta metri. Un suicidio archiviato nel libro delle domande che non trovano risposta, quel «modello 45» che raccoglie i fatti che non costituiscono reato. Il silenzio sulla morte di Giuseppe Bruno, esattore della Tangenziale che si tolse la vita lanciandosi da un cavalcavia nel 1996, è durato cinque lunghi anni, fino a quando qualcuno ha cominciato a parlare, denunciare, accusare. Così il fronte dell'omertà ha cominciato a sgretolarsi, facendo venire a galla una verità dalle molte facce: scomoda, terribile, agghiacciante; una verità che punta i riflettori su un presunto giro di usura, e di truffa sui pedaggi (per un ammanco sino a .otto milioni al giorno), nato e cresciuto all'ombra dei caselli della Tangenziale.

La voce era cominciata a circolare proprio tra i dipendenti della superstrada: quei quattro arresti eseguiti tra la fine di maggio e l'inizio di giugno avevano in breve tempo fatto il giro, nonostante lo stretto riserbo tenuto dagli inquirenti. Arresti in flagranza di reato, due dei quali riguardano proprio impiegati addetti alla esazione dei pedaggi. Nei loro confronti si ipotizza il reato di concorso in usura continuata.

L'indagine, coordinata dalla Procura e affidata ai carabinieri del Nucleo operativo, sta facendo venire alla luce uno' spaccato inquietante. Gli indagati sarebbero già una quarantina. Tutto è cominciato quando due dipendenti della Tangenziale si sono presentati alla stazione dei carabinieri di San Giuseppe per denunciare minacce ricevute da alcuni colleghi. La causa di quelle intimidazioni sarebbe da ricercare nel mancato pagamento delle rate dovute per i prestiti erogati. Prestiti a tassi usurari, con interessi che sfiorano anche la soglia del 200 per cento. Parte l'indagine, i carabinieri effettuano numerosi appostamenti, convocano altri testimoni - in maggioranza casellanti della Tangenziale - e cominciano ad avere confermi dei sospetti: tra i dipendenti della società ci sarebbero non poche persone che, dietro le quinte, prestano soldi a strozzo, in moltissimi casi a loro stessi colleghi. Sul perché molti casellanti fossero ricorsi al prestito usurario gli inquirenti si sono anche fatti un'idea, altrettanto inquietante. Sarebbe emerso, infatti, che alcuni casellanti «infedeli» -nel corso degli anni e fino a pochi mesi fa - si sarebbero impropriamente appropriati di somme di denaro frutto dei pedaggi pagati dagli automobilisti, seguendo una serie di stratagemmi. È molto più di un'ipotesi, considerati i riscontri già in possesso degli investigatori, e non è escluso che si possa sviluppare un secondo filone d'inchiesta. Il 28 maggio scattano le prime manette: i due arrestati - un casellante della Tangenziale e un'altra persona - vengono colti in flagranza di reato, subito dopo aver riscosso una «rata», cinque banconote da centomila lire precedentemente contrassegnate. Il giorno successivo gli arresti verranno convalidati dal Pm di turno, prima, e dal Gip Ciampa, poi. Ma è solo l'inizio. Il 31 maggio viene arrestato, nell'ambito della stessa vicenda, un altro presunto usuraio, questa volta a Santa Maria Capua Vetere; e il primo giugno tocca a un casellante in servizio all'Arenella. Tutti e quattro, al momento, si trovano in regime di custodia cautelare. Dagli interrogatori viene fuori un'altra verità scomoda: alcuni testimoni riferiscono infatti che anche Giuseppe Bruno, il dipendente suicida, sarebbe finito nelle maglie dei suoi colleghi-strozzini. Una versione sulla quale la Procura cerca i riscontri.

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**